

◆ **Una vera e propria organizzazione «governava» in anticipo le prove**
Sotto inchiesta una trentina di persone

◆ **Il ministro della Pubblica Istruzione annuncia un'indagine amministrativa**
Forse altri casi in provincia di Roma

Esami con il trucco Nove arresti a Latina Le accuse: maturità e concorsi «facilitati»

LATINA Esami di maturità truccati a Latina. 9 persone sono state arrestate dalla Squadra Mobile della Questura di Latina con l'accusa di concussione, falso ideologico, falso materiale e rivelazione di segreto d'ufficio. Si tratta di presidi, direttori didattici, insegnanti componenti di commissione e funzionari del Provveditorato. Gli arresti sono stati effettuati venerdì mattina all'alba e riguardano anche gli esami di maturità che si sono svolti pochi giorni fa: ma sembra che il problema ora emerso abbia dimensioni molto più ampie di quelle che possono essere riferite a un singolo episodio di irregolarità. Venerdì pomeriggio, il ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro ha annunciato che è stata aperta anche una indagine amministrativa, che riguarderà anche altri casi segnalati in provincia di Roma. Quello che appare nell'affaire dei concorsi pubblici nelle scuole di ogni ordine e grado a Latina è uno scenario inquietante.

Nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica di Latina (seguita

dalla dottoressa Riva e personalmente anche dal Procuratore Capo, Gagliardi) la Squadra Mobile della Questura di Latina ha eseguito le nove ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip, Aldo Morgigni, su richiesta del sostituto Procuratore Riva. Le accuse, in concorso, sono di concussione, falso ideologico, falso materiale e rivelazione di segreto d'ufficio. Agli arresti domiciliari sono finiti: Silvio Barsi, 52 anni, preside dell'istituto magistrale Manzoni di Latina; Bianca Brusca, 51 anni, coniuge del preside ed insegnante; Giuseppe Cortesano, 65 anni, presidente della sede di Latina dell'Associazione nazionale scuole italiane; Giuseppe Cittadini, 50 anni, responsabile del settore elementare presso il Provveditorato agli Studi di Latina; Lory Ugliati, 41 anni, responsabile del settore scuole materne presso il Provveditorato agli Studi di Latina; Domenico Del Bove, 60 anni, direttore didattico in pensione; Luigi Cipolla, 50 anni, direttore didattico nel comune di Ceccano (Fr); Salvatore Forte, 50 anni, direttore didattico nel

comune di Castelforte (Lt); Maria Grazia Gentile, 33 anni, insegnante elementare. Secondo le accuse, le persone destinatarie della misura cautelare, con l'evidente collaborazione di altri numerosi indagati (una ventina), tra cui insegnanti e personale non docente, avrebbero falsato, a fine di lucro, le prove di esame sia scritte che orali di concorsi svoltisi nella provincia di Latina, in particolare per l'ammissione al corso polivalente; per l'abilitazione all'insegnamento nella scuola elementare; per l'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna; e per l'abilitazione all'insegnamento di filosofia. Sono emerse inoltre gravi irregolarità nel corso delle prove del nuovo esame di stato del liceo classico, magistrale e commerciale; e nell'esame per l'anno integrativo, riservato ai diplomati alla scuola

magistrale. La Procura ha portato alla luce un perverso meccanismo, di volta in volta architettato ed utilizzato da quegli insegnanti e funzionari di Provveditorato maggiormente in auge, i quali in cambio di ingenti somme di denaro avrebbero proceduto, previo accordo, alla spartizione dei posti dei concorsi e a gonfiare i voti per la presentazione all'esame di stato. Oltre che a Latina sono stati rilevati illeciti anche in alcuni concorsi indetti nelle province di Roma e Frosinone. In relazione all'inchiesta della Procura di Latina sui concorsi a cattedre in quella provincia, il ministro della Pubblica Istruzione rende noto di aver disposto la nomina ai massimi livelli di responsabilità di una commissione di inchiesta amministrativa. «La commissione medesima - informa una nota della pubblica istruzione - svolgerà indagini in via amministrativa anche su segnalati analoghi episodi in provincia di Roma. Della istituzione della commissione sono state doverosamente informate le competenti autorità giudiziarie».



Un ambulante di stringhe per le scarpe di Napoli comunica la chiusura per ferie

Ciro Fusco/Ansa

Vacanze, al via il grande esodo

È iniziato con lunghe code che hanno interessato in particolare la Salerno-Reggio Calabria, la A1 nei pressi di Firenze (dove irraggiamenti sono stati provocati da un incidente) e l'intera Emilia Romagna il grande esodo di fine luglio-inizio agosto, che dovrebbe interessare, secondo le previsioni, tra i due week end. Il traffico pesante è fermo da ieri pomeriggio, per facilitare gli spostamenti per ferie, e la polizia stradale ribadisce che non ci sarà nessuna «pieta» per i trasgressori del codice. Lavoro a tutto spiano dalle prime ore di mattina per il 116 dell'Acì: la task force che vigilerà fino a domenica su strade e autostrade ha già compiuto quasi 1.300 interventi di soccorso, il 24 per cento in più della media nazionale. 325 hanno riguardato incidenti, 975 il soccorso stradale vero e proprio, dal motore in

panne alla ruota bucata. Il grosso del traffico è però atteso per la tarda serata di venerdì. L'ultimo monitoraggio alle ore 16,00 della stessa giornata ha registrato 651 interventi al Nord, il 26% in più rispetto al dato medio, e 632 interventi al Sud pari al 66% della media nazionale. «I dati dimostrano già adesso quale sarà il trend delle ore a venire - ha spiegato Carlo Goria, responsabile per la comunicazione del 116 dell'Acì - Già nel primo pomeriggio il lavoro è aumentato freneticamente. Il 116 copre perfettamente tutta l'Italia, sia la viabilità autostradale che la viabilità ordinaria e i risultati dimostrano l'utilità di questo servizio». Intanto, si scatenano i commenti sulle vacanze più alla moda: e sembra che quest'anno le mete preferite siano quelle all'estero, ma con una particolare caratteristica: piacciono in particolare le attività del tipo più spericolato, come viaggi avventura.

Seat-Tmc: è accordo sul terzo polo tv In settimana Telecom acquisirà le due emittenti di Cecchi Gori

ROMA Accordo fatto tra Colaninno e Cecchi Gori: Seat-Tin.it (in sostanza il braccio informatico della grande famiglia Telecom) acquisirà Telemontecarlo. L'intesa sarebbe già fatta, manca solo la formalizzazione che tutti attendono per la prossima settimana.

Tra gli addetti ai lavori non è certo una novità, visto che da giorni i vertici dei due gruppi avevano annunciato il «matrimonio» tra Internet e video, che apre la strada al terzo polo televisivo del Paese, e ad infinite altre applicazioni tecnologiche possibili. Resta da vedere cosa effettivamente sarà acquisito della grande «scatola» che in mano all'imprenditore fiorentino, la Fimavi, che oltre a Tmc e Tmc2 contiene anche i diritti cinematografici e soprattutto il prezioso magazzino dei film. Finora tutti i comunicati Telecom hanno fatto

riferimento esclusivamente alle due emittenti Tv. È assai probabile, quindi, che Cecchi Gori torni al suo «mestiere» di produttore cinematografico puro. Secondo valutazioni degli osservatori l'operazione dovrebbe «valere» tra i 1.200 e i 1.500 miliardi di lire.

Naturalmente nessuna delle parti ha fornito conferme ufficiali dell'accordo raggiunto. A parlare in questi giorni sono stati più i politici. E la maggioranza non ha nascosto il suo apprezzamento per l'eventuale fusione. «Non è possibile leggere la vicenda di Tmc come un piano della sinistra per accaparrarsi due canali televisivi». A sostenerlo venerdì è stato il segretario dei Ds Walter Veltroni, parlando dai microfoni di «Radio 24». La dichiarazione la dice lunga su quanto, nel Polo, si osteggi l'ipotesi dell'apertura del mercato

televisivo ad un altro soggetto, diverso da Rai e Mediaset. Tant'è che il leader della Quercia ha anche sottolineato la necessità che il paese, per quanto riguarda il settore dell'informazione, sia più aperto ad un «utile pluralismo».

«Sotto il profilo del mercato è positivo perché la concentrazione televisiva è uno dei grandi mali italiani». Così il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, a margine di un convegno Rai, riguardo all'accordo Seat-Tmc sulla creazione di un terzo polo tv. Ma Vita non ha tralasciato di sottolineare l'altra incognita che pesa sull'operazione, che è tutta di carattere giuridico. La legge vigente sulla Tv vieta, infatti, a titolari di concessioni telefoniche di entrare in possesso di reti televisive. Il fatto è che oggi, con la liberalizzazione delle tic, la stagione delle con-

cessioni è passata. Significa che anche la legge si può «superare»? «Sotto il profilo giuridico formale - ha poi continuato Vita - ci sono due Autorità che hanno competenza. Spetterà all'Autorità per le Comunicazioni definire l'attualità o meno delle indicazioni della legge».

Vita ha sottolineato che «gli incroci tra stampa e televisione» si possono affrontare in sede di riforma «senza forzature, senza improvvisazioni». Per il sottosegretario alla Comunicazione occorre quindi «una maggiore forza antitrust. Si tratta di vedere se il baricentro deve stare in ogni singolo settore (stampa, tv, radio, telecomunicazioni) o piuttosto - ha concluso Vita - in un antitrust di sistema integrato. È una cosa su cui lavorare».

B. DI G.

CARCERI

Sit-in per i detenuti a Rebibbia e Regina Coeli

Alle 11 di sabato 29 luglio unsit-in con conferenza stampa davanti a Regina Coeli promosso dal Gruppo Abele da rappresentanti delle numerose associazioni, per ribadire con forza che «i problemi del carcere non vanno in vacanza». Alle 14 altro sit-in a Rebibbia e, in aggiunta, l'ingresso in carcere di una delegazione di undici consiglieri regionali del Lazio (di quasi tutti i gruppi) per toccare con mano la difficilissima situazione sanitaria dei detenuti del reparto G14 (dove sono ricoverati i malati di Aids e sieropositivi) che da giorni attua lo sciopero della fame e rifiutano le terapie salvavita. È il programma di domani organizzato a Roma (e contemporaneamente in tutte le altre città italiane), in coincidenza con la chiusura del Parlamento, da chi intende «testimoniare vicinanza ai detenuti, ai loro familiari e a quanti lavorano e sono impegnati nelle strutture carcerarie». Su iniziativa del Gruppo Abele, le associazioni e le cooperative «chiederanno ad ognuno di fare la propria parte: ai politici, di non sottovalutare l'urgenza dei problemi, al mondo dei media di tenere alta l'attenzione, ai detenuti di non perdere la speranza e all'amministrazione penitenziaria di fare tutto il possibile per migliorare da subito, e nel concreto, le condizioni di vita e di lavoro nelle prigioni».

MESSINA

Padre di 8 disoccupati accoltella il figlio

Un pensionato delle Poste, padre di 8 figli disoccupati, è stato arrestato a Messina dai carabinieri con l'accusa di aver tentato di uccidere uno dei suoi figli. Santo Zagami, 51 anni ha poi confessato di averlo fatto per disperazione. L'uomo, giovedì sera intorno alle 20, ha inferto una coltellata al figlio Salvatore, 20 anni, che si era allontanato da casa e, negli ultimi 15 giorni, era stato arrestato in flagranza di furto dai carabinieri. Il temperino - che Zagami porta sempre con sé per raccogliere in campagna more e gelsi da rivendere al bar per gelati e granite - ha bucat il polmone ed il muscolo cardiaco del ragazzo che ora lotta tra la vita e la morte nella rianimazione del Policlinico. L'aggressione è avvenuta nella piazzina di Giampigliari, all'estrema periferia sud di Messina. Dopo, il pensionato ha preso l'autobus e ha raggiunto l'ospedale. Si è presentato in corsia per chiedere notizie, preoccupato per la vita del ragazzo: «I che i militari lo hanno arrestato. Salvatore Zagami qualche mese fa si era trasferito in una baracca dell'isola Giostra: era entrato in una banda, fatta anche di minorenni, che ogni sera andava a rubare nelle scuole o in esercizi commerciali».

PERÙ

Violenti scontri per l'insediamento di Fujimori

Violenti scontri sono scoppiati venerdì a Lima tra polizia e simpatizzanti dell'opposizione, poche ore prima della cerimonia di insediamento del presidente Alberto Fujimori per il suo terzo mandato. Unità antisommossa hanno fatto ricorso ai gas lacrimogeni e agli idranti per disperdere i simpatizzanti di Alejandro Toledo, il candidato che costrinse Fujimori al ballottaggio del 28 maggio, che poi boicottò denunciando la mancanza di garanzie. Il presidente, sordo alle violente proteste di piazza e in sfida all'isolamento internazionale, ha passato in rassegna il picchetto d'onore prima di dirigersi alla cattedrale per la messa e poi presentarsi al Congresso per il giuramento. Toledo, che da tre giorni sta portando il dissenso nelle strade di Lima, ha promesso di rinviare la festa a Fujimori con una «resistenza pacifica» cui hanno aderito decine di migliaia di persone.

Milosevic sfida tutti e si candida presidente Il Montenegro sceglie il boicottaggio contro l'imposizione del leader serbo

JOLANDA BUFALINI

BELGRADO Era previsto, era scontato ma l'annuncio ha lo stesso suscitato sconcerto nelle cancellerie del mondo: da venerdì Slobodan Milosevic è ufficialmente candidato alle presidenziali della Federazione jugoslava in settembre. L'Europa e il G8 avevano cercato di scongiurare una mossa che mette nuovamente a rischio, secondo le potenze dei paesi industrializzati ma anche secondo la Russia, la pace nei Balcani.

La presidenza del partito socialista serbo ha formalizzato ieri la nomina di «Slobo». Secondo la Costituzione, alla scadenza del mandato di quattro anni nel prossimo luglio, l'uomo che da anni sfida le repubbliche nate dalla dissoluzione della ex Jugoslavia e gli organismi sovra-

nazionali, non poteva essere più eleggibile ma, nelle settimane scorse, il presidente è riuscito a far approvare da un governo e un parlamento condiscendenti una modifica che consente un nuovo mandato di quattro anni rinnovabile.

Il timore, a questo punto, è che la nuova sfida possa inasprire il rapporto fra Serbia e Montenegro, tanto più che Podgorica ha deciso di boicottare le elezioni del 24 settembre. Una scelta che rafforza l'ipotesi di un referendum che esprima la volontà di distacco del Montenegro. Al contrario, nel programma presentato

dal Partito socialista serbo di Milosevic si sottolinea la volontà di perseguire l'integrità territoriale del paese e la fine delle missioni internazionali in Kosovo, le missioni internazionali in Kosovo, con una riaffermazione del nazionalismo che ha caratterizzato le politiche aggressive di Milosevic. «Queste elezioni rappresentano un elemento di appoggio alla politica di difesa eroica del paese contro l'aggressore e di sostegno alla realizzazione dei nostri progetti», ha sottolineato il segretario del partito Gorica Gajevic. Nel programma di Milosevic si aggiunge che la federazione prevede l'eguaglianza fra cittadini e repubbliche, una concessione, quest'ultima, all'autonomia del Montenegro dove si teme, però, che i 650 mila montenegrini conterranno molto poco, con la candidatura di Milosevic a presidente, ri-

spetto agli 8 milioni di serbi. Per di più, se le autorità montenegrine decideranno di impedire ai loro cittadini di recarsi alle urne, l'esercito federale potrebbe decidere di intervenire con la forza, scatenando il rischio di una nuova guerra fratricida nei Balcani.

L'elezione presidenziale si presenta come un test di popolarità di Milosevic, a poco più di un anno dalla guerra per il Kosovo. E, per potenze occidentali e vicini balcanici che cercano ogni via per defenestrarlo, se il test risultasse positivo (si vota anche per le legislative e per le municipali serbe), sarebbe un grande scacco. Non il primo, del resto: il pugno di ferro, una opposizione divisa e il tema del recupero di sovranità sul Kosovo, insieme alle violenze subite dalla minoranza serba nella provincia albanese, sembrerebbero

aver rafforzato il regime ad un anno dall'ingresso delle forze Nato in Kosovo.

Dure le reazioni internazionali. L'Unione Europea e la Nato hanno reagito con forti ammonimenti all'iniziativa. Una dichiarazione diffusa dalla presidenza di turno francese dell'Ue definisce la convocazione delle elezioni come una «manovra» di Slobodan Milosevic per «restare al potere», e «ribadisce la sua fiducia e sostegno all'opposizione ed alla società civile serba. Bill Clinton e Gerhard Schröder, in un articolo congiunto pubblicato dall'International Herald Tribune, si impegnano a sostenere l'opposizione democratica contro quello che definiscono «l'ultimo dittatore aggressivo» in Europa.

L'opposizione serba viene invitata «ad unirsi per dare un contributo a questo indispensabile cambiamento». Il segretario generale della Nato, George Robertson, dal canto suo, ammonisce che «Milosevic ha sbagliato enormemente i calcoli in passato, e sarebbe un errore sbagliarli di nuovo».

All'opposizione che pensa al boicottaggio vengono riservati da Milosevic gli epiteti di traditori e giustificazionisti dei crimini del nemico: «Saranno messi ai margini - dice il documento elettorale - i traditori che cercano di prendere il potere rappresentando gli interessi dell'avversario».

Per il boicottaggio, in solidarietà con il Montenegro, si è pronunciato Vuk Draskovic, leader del principale partito di opposizione, mentre altre formazioni devono riunirsi sabato 29 luglio per decidere l'atteggiamento da tenere verso la consultazione.

A sostegno della candidatura di Milosevic si è già schierata la moglie, Mirjana Markovic, presidente dello Jul (sinistra jugoslava). Se il presidente incasserà il sì dell'estremista nazionalista Seselj, avrà il sostegno di tutti gli esponenti della attuale coalizione di governo.



◆ **Cena a Palazzo Chigi dei segretari del centrosinistra con il presidente del consiglio, soddisfatto per la compattezza dimostrata sul documento finanziario**

Maggioranza compatta Il «caso Sicilia» non avrà ripercussioni sul governo

**Il premier agli alleati: «Uniti come sul Dpef»
Veltroni: «Per D'Alema un ruolo da protagonista»**

ROMA A settembre il centrosinistra sceglierà il candidato premier, ma sul nome Walter Veltroni, segretario del Ds, non vuole anticipare nulla, rimandando la decisione a un accordo nella maggioranza. Una cosa però ieri la aggiunge: «Sarà affiancato da una squadra di forze che saranno in grado di compe-»

Il cerchio dei nomi in campo, comunque, si è ridotto a quello dell'attuale premier Giuliano Amato, forse accompagnato in un ticket con Francesco Rutelli, sindaco di Roma e europarlamentare dell'Asinello. E proprio il presidente del Consiglio ha ringraziato la sua maggioranza per la compattezza dimostrata nel voto sul Dpef (319 voti). «Bravi», avanti così «senza distrazioni» e «adesso passiamo alla finanziaria»: un complimento arrivato come ciliegina alla cena offerta giovedì sera dal premier a Palazzo Chigi. Unità in-

torno al tavolo, isolati i ribelli siciliani, la maggioranza ha fatto il punto in vista della campagna elettorale che di fatto, secondo Veltroni, «inizia a settembre». Così, fra sedani alle melanzane, roastbeef e gelato allo zabaione, ecco snocciolate le prossime scadenze: prima, la finanziaria, con interventi per il lavoro e una significativa riduzione delle tasse. Gli altri punti sono la riforma federale dello Stato, la legge elettorale, il conflitto di interessi: su questo il leader Ds non vede perché considerare «intoccabile» la legge approvata alla Camera, nella quale si può inserire l'incompatibilità o

CRITICHE A BERLUSCONI

Il segretario Ds: «La smetta di utilizzare l'arma dell'anticomunismo con i Ds»

rafforzare il blind trust: «Non significa dire a Berlusconi: tu non puoi fare il presidente del Consiglio. Ma dire: se diventi presidente del Consiglio non puoi assegnarti le concessioni». La stessa indicazione di modifiche al testo in esame al Senato viene da Armando Cossutta, che fa anche un'altra richiesta ad Amato: «Frenare le velleità di revisione profonda della riforma Bindì» da parte del ministro della Sanità, Umberto Veronesi. E la presidente verde, Grazia Francescato, chiede garanzie sul decreto contro gli incendi.

Con l'amaro spunta anche il caso Sicilia, che viene comunemente giudicato da tutti come una situazione particolare che non avrà ripercussioni sul governo. E ieri mattina l'Udeur ha confermato direttamente al premier lealtà e sostegno, parola di Mastella, Pivetti e dei ministri Loiero e Cardinale. Amato, dal canto suo, ha

condito la sollecitazione rivolta ai segretari perché affrontino le difficoltà locali «con molta comprensione» verso il Ppi, l'Udeur e Ri. Con molto bon ton, come vuole il galateo, Mastella e Castagnetti hanno invitato i Ds ad evitare sul territorio «tentazioni per i loro uomini». In ogni caso i centristi, forti ormai della nuova federazione, assicurano la tenuta in Parlamento.

Walter Veltroni, intervistato ieri mattina da Giancarlo Santalmassi per «Radio 24», sembra pronto ad affilare le armi contro la destra. E a Silvio Berlusconi chiede un favore: riportare il confronto su un piano civile e smetterla «di brandire l'arma dell'anticomunismo parlando dei Ds», un argomento che non convince nessuno, (tranne il forzista Enrico La Loggia: «Veltroni parla ancora da comunista»). Se il cavaliere dovesse insistere, però, «troverà pavesi per i suoi denti», avvisa Veltroni,

dato che se si vuole rimescolare nel passato basta guardare al presente, «visto che è a capo di uno schieramento nel quale c'è un Rauti, l'equivalente di Le Pen».

In questa logica di uno scontro senza pregiudizi ideologici, Veltroni afferma che «i Ds non useranno strumentalmente il dossier pubblicato dall'Espresso sulla genesi poco chiara del patrimonio di Berlusconi: «Sono contrario a utilizzare armi giudiziarie per sconfiggere gli avversari, questi vanno battuti su basi politiche».

Ieri il segretario Ds include un'altra presenza fra le tante impegnate nello scontro futuro:

quella di Massimo D'Alema, che Veltroni definisce una «risorsa del centrosinistra e della sinistra», e che quindi avrà un ruolo «da protagonista» e «non da osservatore». Le polemiche sul ruolo che le fondazioni possono avere rispetto ai partiti, suscitate dalle dichiarazioni fatte dal presidente di «Italiani Europei» a Bologna, sembrano non turbare il leader della Quercia: «D'Alema ha sostenuto una cosa che condivido: ci può essere un rapporto costruttivo fra fondazioni e partiti», riservando alle prime la «ricerca politica, dei progetti, delle idee». E non c'è «nessun elemento di stranezza», aggiunge Veltroni, nella richiesta di finanziamenti per «Italiani Europei», difendendo così D'Alema dalle accuse «di una violenza inaccettabile» fatte dal leader del Polo: «Penso che Berlusconi sia l'ultima persona al mondo che possa fare attachia D'Alema di questo tipo».

In Sicilia via agli incontri del presidente transfuga dell'Udeur

Il neopresidente della Regione siciliana, Vincenzo Leanza, ha avviato consultazioni con le forze sociali e le associazioni degli enti locali in vista delle dichiarazioni programmatiche che renderà all'Assemblea regionale il primo agosto. Gli incontri, ha sottolineato Leanza, toccano «alcuni punti essenziali e concreti» del programma di governo. «Si è tenuto conto del fatto - ha aggiunto - che questo governo nasce nello scorcio finale della legislatura. E a questa durata va quindi rapportato il programma da sviluppare». Nel pomeriggio, Leanza ha discusso di agricoltura, artigianato, commercio, pesca, industria, cooperative, istruzione e, con una delegazione dell'Ani, l'associazione dei comuni d'Italia, del ruolo delle autonomie locali, anche alla luce dell'ultima riforma burocratica varata dalla Regione. «Il confronto avviato», ha assicurato il presidente, «proseguirà secondo il metodo della concertazione». Lunedì lo scambio delle consegne con il presidente uscente, il diessino Angelo Capodicasa. E polemica, intanto, all'interno dell'Udeur. «Non esiste una figura significativa di Dirigenti e Parlamentari siciliani dell'Udeur esiste invece una tenuta complessiva del gruppo regionale e dei parlamentari nazionali siciliani che si riconoscono nella linea politica del partito nazionale». Lo sottolinea una nota del Coordinatore Nazionale dell'Udeur, Nuccio Cusumano, «le notizie sulla dissidenza interna apparsa stamane su alcuni giornali sono legate a uomini politici interessati a far lievitare oltre misura le loro quotazioni in vista di scelte non ancora definite all'interno del centrodestra».

ROMA Una consulenza di Bankitalia riaccende le polemiche intorno alle 22 holding della Fininvest, vero e proprio scrigno da cui è nato l'impero multimediale berlusconiano. Il documento, intitolato «Prima nota sui flussi finanziari delle società denominate Holding Italiana dalla prima alla ventiduesima», è stato depositato dalla Procura di Palermo insieme agli atti del processo per concorso esterno in associazione mafiosa contro Marcello Dell'Utri ed è stato reso di pubblico dominio dall'Espresso in edicola questa settimana. Ieri Bankitalia ha precisato di non aver svolto nessuna verifica sui conti Fininvest, spiegando però che «l'unico riferimento possibile a dipendenti dell'Istituto potrebbe riguardare una consulenza tecnica professionale svolta nel quadro di una doverosa collaborazione con l'autorità giudiziaria richiesta dalla procura di Palermo». Bankitalia sottolinea anche che i suoi funzio-

Casseforti Fininvest, dossier scatena la polemica Berlusconi querela l'Espresso. Il leader Ds: non useremo questi argomenti

nari hanno agito in totale autonomia e su impulso della magistratura inquirente: «La Banca d'Italia, nel rigoroso rispetto della legge, non è a conoscenza né degli argomenti della perizia, né della materia oggetto di indagine». Insomma, da via Nazionale nessuno avrebbe ordinato indagini sulle fortune di Berlusconi, ma la polemica è ormai innescata. La relazione, ricorda l'Espresso, fu commissionata dal pm palermitano nell'ambito di un'inchiesta per riciclaggio archiviata all'inizio di que-

DI PIETRO ATTACCA

«Il Cavaliere dovrebbe sentire il dovere di dichiarare l'origine delle sue fortune»

st'anno, ma chiarirebbe «molti interrogativi sull'origine delle fortune del Cavaliere», anche se «lascia spazio a molte domande». E Berlusconi naturalmente contrattacca assicurando che le miliardiarie e accusando il settimanale di essere «in conflitto di interessi con la verità». Una nota diffusa ieri afferma che la relazione è solo «una successione di fatti contabili dai quali non emerge alcun illecito, alcun reato. Sulla sua utilità ai fini dell'accusa è conclusivo il giudizio dei magistrati di Palermo che archiviarono l'inchiesta per la quale era stato compilato».

Il servizio dell'Espresso si sofferma tra l'altro sull'aumento di capitale, da 2,5 a 10,5 miliardi, del 6 aprile '77. Gli otto miliardi dell'in-

vestimento sarebbero stati versati in contanti e i consulenti del pm osservano che «al momento non si conosce la provenienza della somma». Nello stesso periodo, osserva sempre l'Espresso, Berlusconi acquista il 12% del Giornale e comincia a interessarsi operosamente di televisione.

Secondo Walter Veltroni, segretario del Ds, le armi giudiziarie non devono essere utilizzate per sconfiggere gli avversari. «È certo che anche l'ultima sentenza, che è stata di proscioglimento», continua Veltroni, «ha una motivazione altrettanto preoccupante ma se c'è qualcuno che deve operare non sono i partiti politici, ma la magistratura».

Di parere diverso Antonio Di Pietro, che va all'attacco

di Berlusconi, ma anche di quanti, perfino nella maggioranza di Cavaliere: «a partire da Veltroni», che l'ex pm di Mani Pulite inserisce tra «i pavidi buonisti». Di Pietro afferma che Berlusconi «ha il dovere morale - se vuole avere il privilegio politico di potersi proporre quale futuro candidato a presidente del Consiglio - di spiegare ai cittadini, tra l'altro dove ha preso i soldi per foraggiare le sue aziende e perché li ha versati in contanti nelle casse sociali a de-

fine di miliardi alla volta e per quale ragione ha ideato una ventina di holding di diritto off shore per controllare le sue aziende, perché ha usato prestanomi di comodo (casalinghe, invalidi e meccanici), quali accordi ha stipulato con Craxi e Giuliano Amato per mantenere il controllo delle sue televisioni».

La Fininvest replica che «Di Pietro e Veltroni continuano a ritenere degne di considerazione le sedicenti rivelazioni del settimanale l'Espresso sulla nascita della Fininvest» e aggiunge che nel merito delle insinuazioni di Di Pietro non ha nulla da nascondere. Per quanto riguarda i prestanome, secondo Fininvest si tratterebbe di una «prassi diffusa e assolutamente legittima».

FININVEST REPLICA

«L'ex pm da ancora credito a insinuazioni prive di fondamento»

RIFORME

Violante: «A settembre la riforma federale dello Stato»

Due riforme importanti approvate, quella «sull'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a statuto ordinario e la modifica dell'articolo 111 della Costituzione sul «giusto processo»». E poi «a settembre ci sarà il tempo anche di fare la riforma federale dello Stato». Il Presidente della Camera, Luciano Violante, in un'intervista ai Servizi parlamentari della Rai, si dice soddisfatto perché, nonostante il fallimento della Bicamerale, sono state fatte alcune riforme, anche se aggiunge: «C'è bisogno della volontà politica di farle. Non bastano le regole, ci vuole anche la volontà». Violante poi ribadisce l'importanza del federalismo e si dice d'accordo con l'idea di istituire la «Camera delle Regioni perché c'è bisogno di un punto di sintesi complessiva dell'esperienza regionale e quindi di una Camera in cui siano rappresentate tutte le regioni».

Amato: «Vigileremo sulla legge antiscafisti» Il premier in Albania firma l'accordo con Meta e poi vola in Croazia

ROMA Saranno le forze di polizia italiane - in collaborazione con quelle albanesi - a verificare l'applicazione della nuova legge antiscafisti varata ieri dal governo di Tirana. È questo il punto di maggior rilievo concordato ieri da Amato in visita in Albania.

In pratica, polizia e carabinieri faranno quello che attualmente viene fatto dalla guardia di finanza in mare: mentre le Fiamme gialle controlleranno i natanti degli scafisti già partiti dai porti albanesi, le altre forze di polizia italiane controlleranno, anche con l'ausilio di elicotteri, gli scafi a terra per identificarli e sequestrarli. Va in questa direzione l'accordo raggiunto ieri sera stasera a Tirana tra il presidente del Consiglio Giuliano Amato e il primo ministro albanese Ilir Meta.

Amato ha tenuto ferma la sua missione albanese nonostante

dal Polo gli fosse arrivata la richiesta di disdirarla e di rompere le relazioni diplomatiche con il paese delle Aquile. Richieste accompagnate alla proposta di sparare sugli scafisti avanzate approfittando del momento di commoimento seguito alla tragedia del canale di Otranto dove gli scafisti non hanno esitato a speronare una pattuglia di finanzieri che li inseguivano provocando la morte di due Fiamme gialle. Già nei giorni scorsi, del resto, Amato aveva sottolineato la necessità di una risposta forte e non propagandistica per bloccare i signori dello schiavismo e della prostituzione facendo notare che sparandogli addosso non si sarebbe risolto il problema di bloccarli. Insomma, la linea del nostro paese è quella di convincere e costringere l'Albania a impegnarsi nel proprio paese per bloccare gli scafisti. Questa strategia ha consen-

tito, al di là delle apparenze, una diminuzione degli ingressi clandestini e è quella che Amato ha puntato a consolidare e rendere più incisiva.

Dopo i colloqui Amato e Meta hanno incontrato i giornalisti ed hanno ribadito «l'impegno comune di lotta ai traffici illeciti nell'Adriatico». Sia Amato che Meta hanno rilevato che il flusso di clandestini nell'ultimo anno è stato ridotto di cinque volte. «I rapporti economici tra Italia e Albania - ha detto Amato - sono rapporti naturali visti l'appartenenza alla stessa regione e si legano alla prospettiva dell'ingresso nella Unione europea dell'Albania. È fondamentale quindi, per l'Europa, per l'Italia e per l'Albania che questa collaborazione non sia inquinata o danneggiata dal peso che ha ancora la criminalità organizzata nel fare di questi due paesi - l'Italia e l'Albania -

le stazioni di partenza e di arrivo dei clandestini».

Quindi, il presidente del Consiglio italiano ha sottolineato che «l'episodio gravissimo di Otranto» e la possibilità che un fatto del genere possa ripetersi - cosa da non escludersi visto l'aggressività delle bande criminali - inducono ad un impegno rafforzato. Giuliano Amato ha quindi espresso il suo plauso per la legge antiscafisti approvata ieri dal governo albanese. «Dovremo essere certi - ha detto - che al di là dell'approvazione del Parlamento - alla ripresa dell'attività politica dopo la pausa estiva - non ci siano problemi di attuazione delle norme. Per questo ho apprezzato il fatto che Meta abbia accettato la mia proposta di collaborazione italo-albanese per il monitoraggio dell'implementazione delle norme di legge».

Insomma, questa collabora-

zione si estenderà anche a terra con equipaggi misti ed elicotteri per identificarli e quindi sequestrarli. Amato, ha sottolineato poi la determinazione del primo ministro albanese di stradicare le basi della criminalità che si trovano nella zona di Valone. «Ad oggi - ha proseguito Amato - sono soddisfatto per l'esito dell'incontro. Meta è consapevole delle reazioni suscitate nell'opinione pubblica italiana dall'incidente del Canale di Otranto ed è anche consapevole della necessità di rafforzare i presidi della legalità e reprimere l'illegalità». L'accettazione della collaborazione da parte del governo albanese, per Amato, «è un punto di partenza soddisfacente per un lavoro per il quale assumiamo una parte di responsabilità». Nella serata di ieri Amato s'è spostato in Croazia dove oggi incontrerà il governo di quel paese.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, dietro, a sinistra il segretario del Ds Walter Veltroni e a destra il presidente di An Gianfranco Fini
Claudio Onorati/Ansa



l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via del Due Mascalzi 23/13
tel. 06 69961, fax 06 6783555

20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

◆ I film di Salvatores, Chiesa, Mazzacurati e Giordana in concorso. Apre «Space Cowboys» di Clint Eastwood. E Sharon Stone lo premierà con il Leone alla carriera

Mostra 2000 E il cinema italiano fa poker

La battaglia de «l'Unità» in un reportage di Segre: le prime immagini al Lido

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Alla prossima Mostra del cinema di Venezia (la cinquantesima) probabilmente non ci saranno più i resoconti de «l'Unità», ma la nostra testata sarà comunque presente con estratti del film che Daniele Segre sta girando su di noi, in questi giorni drammatici che hanno portato, ieri, alla chiusura del giornale. La proposta, accolta subito dal direttore del festival, Alberto Barbera («È il minimo che possiamo fare. È il nostro modo per dimostrare la solidarietà della Mostra e mia personale a l'Unità»), è stata lanciata dalla nostra redazione nel corso della conferenza stampa di presentazione del festival e accompagnata da un lunghissimo applauso.

Una conferenza stampa affollatissima quella dell'edizione di Venezia 2000 (dal 30 agosto al 9 settembre). Un'edizione che sarà, come garantisce lo stesso direttore Barbera, «autorevole, luminosa e scanzonata». «Sarà autorevole perché ci saranno molti grandi registi contemporanei - spiega -, luminosa perché ci saranno molte star e scanzonata per la presenza di molte feste e musica, con una conclusione in crescendo con l'omaggio di Scorsese al cinema italiano e la festa finale per il film, *Vengo di Gatlif* che durerà tutta la notte».

Ma soprattutto, ci sarà tanto

cinema made in Italy: 8 lungometraggi di cui 4 in concorso, uno nella settimana della critica e un video di Tonino De Bernardi, *Rosatigre*. A scendere in gara saranno *Il partigiano Johnny* di Guido Chiesa; *I cento passi* di Marco Tullio Giordana; *Denti* di Gabriele Salvatores; *La lingua del santo*, di Carlo Mazzacurati. Mentre fuori concorso il lungamente atteso *Sud Side Stori* di

PAROLA DI DIRETTORE

Sarà un'edizione autorevole luminosa e scanzonata con feste e musica

Roberta Torre; nella sezione «cinema del presente», *Estate romana* di Matteo Garrone; *Animali che attraversano la strada* di Isabella Sandri; *Placido Rizzotto* di Pasquale Scimeca. «Non è una scelta di bandiera - spiega Barbera - ma è legata alla qualità delle pellicole. Il cinema italiano sta producendo buoni film. Anche se non ci saranno alcuni autori che non hanno fatto in tempo a finire i loro lavori: penso a Moretti, Olmi, Scola, Archibugi, Tornatore e Del Monte che ha detto che non se la sentiva di affrontare l'arena veneziana. In concorso tornano i due filoni più fortunati del nostro cinema, quello storico-politico e la grande commedia all'italiana con Mazzacurati. Mi fa piacere - ter-

mina Barbera - per Salvatores: è la prima volta che porta un suo film in un concorso internazionale. Ha voluto rischiare, è un film sconcertante, programmato per essere anche sgradevole e che segna una svolta nella sua carriera di questo regista coraggioso. Gli altri film italiani potevano essere in concorso, ma quattro sono già tanti».

E tanti, comunque, saranno i film di questa Mostra: cento, provenienti da Europa, Asia, America e Australia, di cui 19 in concorso, da *Dr. T and the Women* di Robert Altman a *The Man Who Cried* di Sally Potter, da *Palavra e utopia* di Manoel de Oliveira a *Fils de deux mères* ou *comédie de l'innocence* di Raul Ruiz. Mentre fuori concorso ci saranno il film di Woody Allen *Small Time Crooks* (con lo stesso Allen, Hugh Grant e Tracey Ullman), *Merci pour le chocolat* di Claude Chabrol, anche girato dalla Mostra, *Brother* primo film girato in Usa del giapponese già Leone d'oro Takeshi Kitano e il primo capitolo della serie, *Jokes* realizzato da Gus Van Sant.

Tanti saranno anche i divi. Fra cui «brillano» soprattutto Clint Eastwood e Sharon Stone. Saranno loro i protagonisti dell'apertura della 57esima Mostra di Venezia. Clint Eastwood, che riceverà dalle mani di Sharon Stone il Leone d'oro alla carriera, aprirà il 30 agosto la Mostra con il suo nuovo film *Space co-*



woy da lui stesso interpretato assieme a Tommy Lee Jones e Donald Sutherland. A Eastwood la Mostra dedicherà anche un tributo che andrà avanti per tutto il festival con la presentazione dei suoi film e alcune rarità come gli episodi della serie tv *Rawhide* e *Amazing stories*, oltre a un documentario inedito realizzato da Bruce Ricker. Un altro omaggio, poi, sarà dedicato ad un altro grande protagonista della storia del cinema, scomparso recentemente: Vittorio Gassman. A lui Caroline Car-

lson dedicherà una serie di coreografie, nella serata di chiusura della Mostra.

Dal punto di vista organizzativo molte le novità: un nuovo ristorante sulla terrazza davanti al Casinò, il pacchetto promozionale «Una settimana da leoni» che permetterà ai giovani di usufruire della formula soggiorno più abbonamento, l'apertura del nuovo percorso di accesso alla Mostra attraverso il giardino del Casinò e un sito web (www.labiennale.org) tutto rinnovato.

Una scena del film di Carlo Mazzacurati «La lingua del Santo» in concorso a Venezia. Nella foto i protagonisti: Antonio Albanese e Fabrizio Bentivoglio. Sotto Michael Schumacher

IL COMMENTO

Se Cannes «piange» ora Venezia ride

MICHELE ANSELMINI

Prendiamolo in parola. Al suo secondo anno da direttore, Alberto Barbera ha promesso una Mostra «autorevole, luminosa e scanzonata». I tre aggettivi non sono stati scelti a caso: oltre a suonare bene, sono già un programma estetico. E se non altro gli cause- ranno meno guai dello strillo giornalisticco - «La Mostra del sesso» - coniato l'anno scorso per il suo debutto in laguna con «Eyes Wide Shut» e compagnia bella.

L'idea, insomma, per dirla con le parole del direttore, è di trasformare «la Mostra in un'occasione di stimolo e riflessione, ma anche di divertimento», con un occhio al mercato, senza il quale semplicemente molto del cinema che amiamo non esisterebbe, e l'altro rivolto a chi del mercato è confinato ai margini, inseguendo itinerari personali e percorsi non omologati. Meglio di così non si potrebbe dire. Poi vedremo se, all'interno di quella che resta una scansione classica del palinsesto festivaliero, Barbera e i suoi selezionatori (Bo, Fornara, Grossi, Martini, Turigliatto) saranno riusciti a scegliere dei film capaci di inchiodare sulle sedie critici e cinefili, «coltisti» e presenzialisti, giovani e vecchi.

Le premesse per una riuscita, in effetti, ci sono. Contrario a un'idea «punitiva» del cinema, pur venendo da una tradizione super- rigorosa, Barbera ha saputo capitalizzare la congiuntura positiva. Per la Mostra ci sono più soldi e più sponsor, s'è potuto finalmente mettere mano alle strutture (eterno problema al Lido) e il festival di Cannes, l'eterno rivale di Venezia, si sta dibattendo in una crisi di leadership che ha fatto qualche vittima. Sicché la 57esima Mostra (30 agosto-9 settembre) può legittimamente proporsi come un festival ancora più accattivante e *yé-yé*, capace di giocare anche sul piano della programmazione a effetto. Non a caso s'è scelto di aprire con «Space Cowboys» di Clint Eastwood, che è un po' anche un modo di risarcirlo per il mancato ingaggio ai tempi di «Gli spietati». Il settantenne attore-regista riceverà il Leone alla carriera dalle mani di Sharon Stone, e così il versante mondano sarà perfetto.

Ma vediamo il resto del menù. Se Woody Allen, fuori concorso con «Small Time Crooks», è un classico veneziano da qualche anno a questa parte, il nuovo film di Takeshi «Beat» Kitano, «Brothers», già ha acceso la curiosità dei devoti, mentre il concorso - bloccato saggiamente a venti titoli: uno ancora da scegliere - sfodera un apprezzabile mix di maestri riconosciuti e cineasti in crescita. Ecco dunque l'americano Altman di «Dr. T and the Women», con Richard Gere, piazzato accanto al lituano Sharunas Bartas di «Freedom», e poi il portoghese de Oliveira, il coreano Ki-duk Kim, l'inglese Stephen Frears (ma quanto film fa all'anno?), l'iraniano Jafar Panahi. Un capitolo a parte merita l'Italia. A sorpresa Barbera ha piazzato un quartetto di film tricolori in gara: «Il partigiano Johnny» di Guido Chiesa, «I cento passi» di Marco Tullio Giordana, «La lingua del Santo» di Carlo Mazzacurati, «Denti» di Salvatores. Tre grazie dopo la micragna dello scorso anno? Il direttore distingue. «Non è una scelta di bandiera, né un sostegno volontaristico al nostro cinema». E se all'appello mancano Archibugi, Tornatore, Scola, Moretti e Olmi nessuno gridi allo scandalo: semplicemente i loro film non erano pronti (l'unico che non se l'è proprio sentita di andare al Lido è stato Peter Del Monte, stroncato troppe volte per trovare la forza di riprovarci ancora).

ROMA Una giornata importante per il calcio. In mattinata il consiglio federale, nel pomeriggio la pubblicazione del calendario del prossimo campionato, che prenderà il via il 1 ottobre per terminare il 17 giugno. Quattro le teste di serie: Lazio, Juve, Milan e Inter. L'avvio è a tutto gas con un paio di partite tutte da seguire. La prima giornata vedrà di fronte Atalanta-Lazio, Bari-Verona, Milan-Vicenza, Napoli-Juventus, Parma-Fiorentina, Perugia-Lecce, Reggina-Inter, Roma-Bologna, Udinese-Brescia. Poi dalla terza in poi, con Milan-Juventus, via agli scontri diretti, che si svilupperanno nella quarta giornata con Inter-Roma e Parma-Lazio nell'ottava. A proposito della squadra campione d'Italia, la partenza sarà molto dolce, almeno sulla carta. Nelle prime cinque giornate i biancocelesti avranno nell'ordine, dopo l'Atalanta, il Perugia in casa, il Verona fuori, il Brescia e il Bologna in casa. Un avvio in discesa, ripetiamo sulla carta, prima del tremendo tritico centrale sopradetto. Altri match club: Inter-Juve alla nona, Juve-Parma alla decima, Roma-Juve alla dodicesima, Inter-Parma alla quattordicesima, Milan-Roma alla quindicesima. Due derby, quello della capitale in programma il 17 dicembre. In casa gioca la Lazio. Quello meneghino il 7 gennaio con il Milan che ospita l'Inter.

Da segnalare che per la terza stagione consecutiva la Lazio affronterà la Fiorentina nella penultima giornata del torneo. La gara di ritorno questa volta si giocherà all'Olimpico. Le precedenti due volte all'Artemio Franchi. Non manca la sfida di vertice nell'ultima giornata. Di fronte Roma-Parma. Potrebbe valere anche lo scudetto. Questa l'ultima tornata di partite: Brescia-Bari, Fiorentina-Napoli,

Inter-Bologna, Juventus-Atalanta, Lecce-Lazio, Reggina-Milan, Roma-Parma, Udinese-Vicenza, Verona-Perugia.

Le soste sono previste per l'8 ottobre (qualificazione mondiali 2002); 29 ottobre 2000 (Giubileo degli sportivi); 31 dicembre 2000 (sosta feste natalizie); 25 marzo 2001 (qualificazioni mondiali 2002); 3 giugno 2001 (qualificazione mondiali 2002). I turni infrasettimanali si svolgeranno il 1 novembre del 2000, i turni di sabato il 23 dicembre del 2000 per il Natale e il 14 aprile del 2001 per la Pasqua. Lase-rie Binizierà il 3 settembre del 2000 e finirà il 10 giugno 2001. Mentre le soste sono previste il 15 ottobre 2000 (sosta tecnica); 31 dicembre 2000 (sosta per le feste natalizie); 7 gennaio 2001 (sosta tecnica); 6 maggio 2001 (sosta tecnica). I turni infrasettimanali della serie B sono per il 1 novembre del 2000 mentre i turni di sabato si giocheranno il 23 dicembre 2000 (Natale); 14 aprile 2001 (Pasqua). Questa la prima giornata del torneo: Cagliari-Crotone; Chievo-Genoa; Cittadella-Piacenza; Cosenza-Pescara; Empoli-Pistoiese; Monza-Venezia; Ravenna-Salernitana; Sampdoria-Ternana; Siena-Treviso; Torino-Ancona.

La sfida tra Lazio e Roma il sette dicembre quella tra Milan e Inter si disputerà il 7 gennaio

1

2

3

4

5

6

7

8

9

0

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 29 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 201
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



PRIMO PIANO Cassa integrazione a l'Unità Martedì incontro Dalai-liquidatori Sit-in a Botteghe Oscure, Cofferati in redazione



ALLE PAGINE 2 e 3 I SERVIZI

QUESTO GIORNALE CONTINUA AD ESISTERE

GIUSEPPE CALDAROLA

Il fragore della cessazione delle pubblicazioni dell'Unità è enorme. Non volevamo scriverla questa dolorosa pagina di storia ma ci è toccato farlo. Le testimonianze di solidarietà sono tantissime. I nostri lettori non ci sono mai stati più vicini come in questo momento. Non possiamo continuare a stampare l'Unità ma possiamo ancora far sentire la voce dell'Unità. Il giornale di carta diventa giornale on line. È una scelta di necessità ma è anche un esperimento. Persino nei momenti più complicati si possono esplorare vie nuove. Sarà un giornale più piccolo che cercherà di dare un notiziario completo e di raccontare quello che succede all'Unità e at-

torno all'Unità. Questo giornale on line è anche possibile perché la Cgil, con un impegno del suo segretario generale Sergio Cofferati, ha deciso di ospitare sui suoi siti quello che noi produciamo. Abbiamo avuto anche altre manifestazioni di solidarietà. Il Manifesto pubblicherà la prima pagina che vedrete sui vostri video ogni giorno, il Corriere della sera ospiterà quotidianamente un articolo del direttore dell'Unità. Sono gesti importanti e sono accompagnati da analoghe proposte che sono venute da Rinascita e da Liberazione. Grazie. E' tuttora in corso una difficile trattativa. Non sappiamo quello che accadrà. Sappiamo quello che è accaduto e sappiamo

che la sinistra senza l'Unità è più debole. Non è una nostra presunzione. È un fatto. Questa vicenda è anche un banco di prova di una vertenza sindacale in cui le parti iniziavano a trattare sentendosi vicine ma non sanno se saranno ancora vicine. È interesse di tutti uno sbocco positivo. È possibile? Lo vedremo, ve lo racconteremo ogni giorno. Ogni giorno cercheremo di fare con voi lo sforzo di riportare l'Unità in edicola. È un problema nostro, ma è un problema della democrazia italiana. È il confronto duro con i drammi della sinistra moderna e l'obbligo di onorare un passato comunque lo si interpreti. In ogni caso, ci siamo ancora.

Amato, guerra agli scafisti

Il premier a Tirana: misure più efficaci contro i mercanti di uomini Polizia e Carabinieri vigileranno sulle misure approvate in Albania

TIRANA Guerra agli scafisti. Tirana annuncia pene più dure e più poteri di polizia. La nuova legge entrerà in vigore a settembre. Ma il presidente del Consiglio italiano, Giuliano Amato, giunto venerdì pomeriggio in Albania, avverte: non basta fare nuove leggi, bisogna farle rispettare. Il premier italiano ne ha parlato con il premier albanese albanese Ilir Meta il quale in un'intervista al quotidiano "La Repubblica" aveva annunciato la decisione di andare ad una stretta di vite: «Inasprimento delle pene e maggiori poteri a polizia e magistratura per fermare gli scafisti in mare, in terraferma, anche nelle loro officine». «Abbiamo deciso di dire basta - afferma Meta - ma verremo a capo del problema solo se lo faremo tutti insieme: Albania, Italia, Ue». La richiesta è quella di uno sforzo comune e di «grande collaborazione dall'Italia», da dove però continua a giungere la polemica dell'opposizione nei confronti del governo italiano. An ad Amato: «Amato l'Italia non può essere presa in giro».

SEGLUE A PAGINA 5

IN PRIMO PIANO Il ritorno di Slobodan Milosevic



ROMA Slobodan Milosevic torna alla grande. La presidenza del partito socialista serbo ha formalizzato la sua nomina a candidato per la carica di presidente jugoslavo alle elezioni del prossimo 24 settembre. Come previsto, Milosevic cercherà di mantenere l'incarico dopo aver ottenuto le modifiche costituzionali e della legge elettorale approvate dal parlamento recentemente e ora, considerata la divisione interna all'opposizione e il boicottaggio del voto da parte del Montenegro, la vittoria per lui sembra assicurata.

BUFALINI

A PAGINA 5

Maturità e concorsi truccati Scandalo a Latina, 9 arresti. Inchiesta del ministero

L'ESODO Tutti in ferie, code sulle strade



A PAGINA 4

LATINA Esami di maturità e concorsi truccati nove arresti a Latina. L'accusa è quella di concussione, falso ideologico, falso materiale e rivelazione di segreto d'ufficio. Si tratta di presidi, direttori didattici, insegnanti componenti di commissione e funzionari del Provveditorato. Gli arresti sono stati fatti venerdì mattina all'alba e i reati contestati riguardano gli ultimi esami di maturità. Secondo le accuse, le persone arrestate avrebbero goduto della collaborazione di un'altra ventina di indagati, tra cui insegnanti e personale non docente. Secondo la procura della Repubblica, in cambio di ingenti somme di denaro si sarebbe proceduto alla spartizione dei posti nei concorsi e a gonfiare i voti per la presentazione all'esame di Stato. Rilevati illeciti anche in provincia di Roma e Frosinone.

SEGLUE A PAGINA 4

Pari opportunità per i «disabili» Il governo per l'handicap: 2 anni di congedo retribuiti per i genitori

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Moratoria

Fioccano condanne penali e civili contro i giornalisti (per par condicio ne cito due diversissimi: Andrea Marcenaro e Marcello Andreoli), ed è una pessima cosa, perché chi di penna ferisce non deve perire spennato. Divento molto corporativo se penso che un giudice zelante potrebbe riservarmi lo stesso trattamento: miliardario ridens, per esempio, non sarà diffamazione? Divento meno corporativo, però, quando leggo articoli che impalano la gente con nome e cognome, e senza prove o movente se non l'astio dello scrivente. E quando l'impalato si dibatte, e scrive una rettifica, ecco una bella controrettificina furbetta, che lo prende pure per i fondelli. Allora mi chiedo come se ne esce. Brutto il tribunale, dove non sempre ha ragione chi ha ragione. Pessima l'intimidazione economica: se mi tocchi, ti rovino. Ci sarebbe la sfida a duello, ma è fuori legge, e per giunta anche lì prevarrebbe il più destro, non il più sincero. È il classico problema irrisolto, allora, quello della tutela della libertà d'opinione e insieme della tutela della verità. Finché non lo si risolve, ci vorrebbe una moratoria bilaterale: sia delle condanne per diffamazione sia delle condanne a mezzostampa. Michele Serra

ROMA Prendono concretamente corpo gli impegni assunti dal governo nella prima Conferenza nazionale sulle politiche per l'handicap svoltasi a Roma lo scorso dicembre. Il consiglio dei ministri ha infatti approvato venerdì il «programma di azione del governo per le politiche dell'handicap 2000-2001», presentato dalla ministra della Solidarietà sociale Livia Turco. Obiettivo del governo è di dedicare attenzione e cura alle persone portatrici di handicap grave e gravissimo (tre milioni di cittadini ita-

liani) e alle loro famiglie in tutte le fasi della vita. Novità di non poco conto del programma è anche la risposta che verrà data all'interrogativo che angoscia milioni di famiglie: «Cosa sarà di loro dopo di noi?». Il progetto si tradurrà nella concessione di agevolazioni fiscali e previdenziali, in interventi sempre più precoci verso il bambino disabile, in regole più semplici per vedersi riconoscere l'invalidità, nell'introduzione della figura dell'amministratore disostegno.

AI LETTORI

Questo numero de l'Unità è diffuso solamente on line non lo troverete in edicola

Il cinema italiano sbarca a Venezia In concorso 4 film. Un documentario su l'Unità

LO SPORT

CAMPIONATO, LE GRANDI SFIDE

ROMA Sarà un avvio a tutto gas. Questo il responso del computer, che ieri ha elaborato il calendario del campionato di calcio 2000-2001. Si parte con Parma-Fiorentina e Napoli-Juventus. Partenza tutta in discesa per la Lazio campione d'Italia. Nelle prime cinque giornate giocherà tre volte in casa (Perugia, Brescia e Bologna). Il suo esordio sarà a Bergamo contro l'Atalanta neopromossa in serie A. I due derby, quello capitolino Lazio-Roma e quello meneghino Milan-Inter sono in programma il 17 dicembre e il 7 gennaio. Il campionato prenderà il via l'11 di ottobre, subito dopo i Giochi olimpici di Sidney e terminerà il 17 giugno.

In mattinata in Federcalcio si è svolto il consiglio federale. Fatto saliente: la nomina di quattro saggi che avranno il compito di vigilare sugli eccessi polemici dei protagonisti del pallone. Una decisione presa per cercare di mettere fine agli incresciosi episodi che hanno fatto da cornice allo scorso torneo. Fanno parte di questa speciale commissione l'ex presidente della Corte costituzionale Vincenzo Caianiello, il presidente generale aggiunto presso la Cassazione Antonio Martone, il prof. Franco Coppi, il presidente della Caf Giuseppe Volpari.

NELLO SPORT

A PAGINA 7

L'Unità

L'UNITÀ IN LOTTA

3

Sabato 29 luglio 2000

OGGI ALLE 21

Alla festa di Roma
al via l'associazione
«Viva l'Unità»

■ Appuntamento per stasera alle 21, alla festa dell'Unità di Roma, per il primo dibattito pubblico sull'idea di costituire un'associazione per la salvezza, il rilancio e uno stabile assetto proprietario del giornale «fondato da Antonio Gramsci», oggi colpito dal dramma della cessazione delle pubblicazioni. In tutti questi giorni le adesioni al «comitato promotore» si sono moltiplicate (consultare il sito internet www.unita.vie.it), e ora si tratta di passare alla costituzione dell'associazione - che potrebbe chiamarsi semplicemente «Viva l'Unità» - come proposto dalla Mag di Verona, che ha assicurato un consulente gratuito per la definizione dello statuto. Saranno presenti lavoratrici e lavoratori dell'Unità, dirigenti dei Ds e alcuni dei «nuovi amici» della testata che hanno promosso l'idea.



Plinio Lepri/ Ap

ROMA L'Unità è morta. Eppure l'Unità c'è ancora. E in qualche modo rinata trasferendosi nel mondo della virtualità elettronica. Non tanto virtuale, però, perché, per chi vuole, questo giornale da leggere al computer potrà essere anche stampato in casa, ridiventare quella solida «cosa» di carta che ha riempito fino a ieri la vita di chi la faceva, giorno per giorno, e di chi la comprava, la leggeva e ora la rimpiange. La redazione, i giornalisti e i lavoratori poligrafici, hanno deciso ieri di tentare questa strada e in fretta e furia hanno risolto i problemi, tanti, che stanno dietro alla fattura d'un giornale «elettronico». L'hanno fatto per dare il ringraziamento che dovevano, quanto meno, a tutti quelli che nelle ultime ore hanno sofferto per la scomparsa dell'Unità; per ripagare in qualche modo, anche così, la straordinaria solidarietà che hanno ricevuto, nelle ultime ore, in mille forme diverse.

Una testimonianza, dunque. Ma una testimonianza e qualcosa che riguarda il passato, tanto da suggerire a qualcuno, mentre si lavorava, l'immagine della clandestinità che questo giornale ha conosciuto davvero, durante il fascismo e la guerra, insomma in circostanze infinitamente più difficili di quelle attuali: curiose suggestioni tra la cronaca e la storia. Nella decisione di scrivere «L'Unità elettronica», invece, c'è anche la voglia di guardare avanti, un segno di speranza che ieri, nel primo amaro day-after della redazione ha trovato qualche consolante seppur ancor vago cenno di riscontro nei fatti. Qualche novità c'è. Ieri mattina, dopo l'incontro di Walter Veltroni con i lavoratori dell'Unità che avevano dato vita a una dura protesta a Botteghe Oscure, il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, aveva riferito su un primo sviluppo positivo. Sarebbero maturate le condizioni per il finanziamento di una fase di transizione che potrebbe portare alla ricomparsa dell'unità nelle edicole nell'arco di una settimana. Si tratta per ora di poco più di un'ipotesi, fondata sulla disponibilità che la cordata di investitori rappresentata dall'editore Alessandro Dalai, uscito finalmente allo scoperto, avrebbe manifestato a tirar fuori il denaro necessario alla ripresa delle pubblicazioni. E sempre ieri mattina, grazie alla mediazione del ministro del lavoro Cesare Salvi, è stato riferito ai rappresentanti sindacali l'impegno di Alessandro Dalai a incontrarsi martedì prossimo con il collegio dei liquidatori. Serventi Longhi ha invitato tutti a cercare di essere presenti nei giorni della prossima settimana, nonostante il periodo di ferie: «potrebbe succedere qualcosa». Un segnale, ovviamente tutto da verificare, di una volontà di affrontare con serietà le trattative che dovrebbero portare all'acquisizione del giornale e alla sua ristrutturazione.

Le novità, alle quali ha fatto riferimento anche il segretario dei Ds in una conferenza stampa nel pomeriggio, sono piombate su una redazione che aveva vissuto ore davvero molto dure. I lavoratori del giornale, che erano e restano in assemblea permanente e presidiano la redazione in via dei Due Macelli (lo stesso accade a Milano), si

Martedì primo incontro tra Dalai e i liquidatori Uno spiraglio per tornare in edicola?

sono riuniti con il Comitato di redazione e la rappresentanza sindacale dei poligrafici per valutare il senso di quanto stava avvenendo. Era aperto, intanto, anche un altro fronte. Mentre Umberto De Giovannangeli partecipava alla protesta e all'incontro a Botteghe Oscure, gli altri due componenti del Cdr, Nuccio Ciconte e Antonella Marrone, erano al ministero del Lavoro per definire le condizioni della messa in cassa integrazione che è scattata da ieri per tutto il personale dell'Unità (compreso il direttore Giuseppe Caldarola che ha voluto condividere la sorte dei «suoi» redattori). Anche al ministero si è capito che qualche margine, sia pur ancora esilissimo, si stava aprendo. Il ministro Cesare Salvi, infatti, ha condotto in proprio una serie di iniziative volte a sbloccare la situazione. Nel primo pomeriggio l'assemblea di redazione è tornata a riunirsi

insieme a Sergio Cofferati, il quale è stato accolto con l'applauso che l'altro giorno era mancato per Massimo d'Alema, mentre un altro, affettuosissimo applauso è partito quando s'è saputo che Peppino Caldarola aveva deciso di firmare anche questa versione on-line del giornale che ha diretto fino ad oggi. È stato proprio il segretario generale della Cgil, che tre anni fa ebbe un ruolo decisivo nella definizione del contratto di solidarietà tra i dipendenti che permise allora di sopravvivere alla prima, durissima fase della crisi finanziaria, ad assicurare i mezzi necessari per migliorare tecnicamente e caricare di contenuto politico l'idea, imboccata dai redattori già dal mattino, dell'Unità on-line. Però c'era un problema da risolvere: si poteva usare la testata dell'Unità? Il collegio dei liquidatori ha dato in tempo reale una risposta affermativa, cosa che ha contri-

Uckmar: «Il giornale tornerà in edicola L'obiettivo? Almeno cinquantamila copie»

■ Ci sono prospettive perché l'Unità possa tornare in edicola? Il professor Victor Uckmar, presidente del consiglio dei liquidatori del quotidiano dei ds risponde di sì, in un'intervista rilasciata al quotidiano *Secolo XIX*. «Prospettive - aggiunge - per un giornale di 40, 50 mila copie, un giornale di opinione e di critica. Quella attuale - precisa Uckmar - è una sospensione e non una cessazione definitiva». Nell'intervista il tributarista fotografa la realtà de *L'Unità* ad oggi: 220 dipendenti, due miliardi di passivo al mese. Uno dei fini spiega «è che ci sono 220 giornalisti e tipografi che perdono il lavoro e rischiano di perdere anche i crediti maturati negli anni scorsi, nell'ordine di circa 50 miliardi. Il mio piano era questo - continua Uckmar - quanto più riesco a valorizzare l'unico bene che c'è, cioè la testata Unità, tanto più proteggerò i lavoratori. Il bene che sto difendendo sono i loro crediti». Sui prossimi obiettivi il liquidatore parla di un problema difficile, la riduzione del personale a un numero adeguato. «Credo che l'Unità abbia un suo spazio - conclude nell'intervista - e che ci siano prospettive sul piano economico, ma i tempi saranno lunghi». Sempre riguardo all'evoluzione della vicenda del giornale, Fabio Mazzanti, ex amministratore delegato del quotidiano e attuale membro del Collegio dei liquidatori precisa in una nota di aver parlato con il dottor Dalai, e con lui dice: «abbiamo definito il lavoro che svolgeremo in questo fine settimana per poter giungere nei primi giorni della prossima al primo incontro fra il Collegio dei liquidatori della società editrice dell'Unità».

buito a distendere il clima aspro in cui si discutevano i dettagli della Cassa integrazione.

Si trattava, a quel punto, di far ripartire il lavoro, di mettersi a fare un giornale «normale» in condizioni che normali non erano proprio. Riprendere il lavoro come se niente fosse è costato molta fatica e qualche comprensibile esitazione. Qualcuno ha espresso la propria contrarietà, ma alla fine ha prevalso la convinzione che il ritorno fra

i lettori, anche se in una forma così anomala, fosse un dovere. Soprattutto verso i lettori stessi.

Nel tardo pomeriggio, ai redattori che si erano rimessi al computer con un po' di affanno è toccata anche la sorte di occuparsi di se stessi come cronisti. L'Unità, ieri, faceva notizia. I titoli dei giornali, le tv, le radio, le troupes all'assalto dell'ufficio del direttore, le tante delegazioni, i cittadini che salivano al terzo piano a cercare «L'Unità che

non ho trovato in edicola». Fra le tantissime testimonianze di solidarietà, anche molto concrete, quelle del Manifesto, che da oggi offre una delle sue pagine a noi dell'Unità, di Liberazione, del Messaggero, dell'associazione della stampa parlamentare, il cui presidente Sergio Jacopino si è perfino offerto di far partecipare i cronisti parlamentari ai turni di presidio del giornale e tante, tante altre ancora. E poi la cronaca delle incerte notizie

sulla svolta che andava profilandosi sul destino immediato del giornale. Verso sera arrivava il testo di un'intervista che il capo del collegio dei liquidatori Victor Uckmar ha rilasciato al *Secolo XIX*. Ancora segnali distensivi e il cenno a una delle tante voci che girano in queste ore: l'esistenza di un gruppo alla guida di cui sarebbe Andrea Manzella e di un'ipotesi che vedrebbe arrivare all'Unità come direttore Furio Colombo.



FERNANDA ALVARO

ROMA Una volta si sarebbe tentata la strada dell'autogestione. Oggi si deve tentare quella dell'informatica. Sergio Cofferati, leader della Cgil, abile negoziatore ai tavoli sindacali, ma anche a quelli nei quali non si discute di posti di lavoro, ma di teoria e strategia, è arrivato in via dei Due Macelli con una proposta. Non solidarietà, quella «ovvia per un'organizzazione come la Cgil», o almeno non soltanto quella. Ma una proposta operativa. «La testata deve mantenere la visibilità perché non rientri in una fase di declino di interesse - ha spiegato prendendo la parola davanti all'assemblea dei giornalisti e poligrafici da ieri in cassa integrazione - Occorre non avere interruzioni nel rapporto tra lettori e giornale. Un sito Internet permetterebbe di continuare a far uscire l'Unità via web». E dopo l'idea anche qualcosa di più importante: le tecnologie, il luogo fisico, gli esperti della rete di cui dispone il suo sindacato, ce ce ne fosse bisogno, sono a disposizione delle lavoratrici e dei lavoratori de *L'Unità*. «Per eventuali difficoltà tecniche che dovessero insorgere - ha detto - rendiamo disponibile la nostra struttura per fare il giornale. Potrebbe esistere un'ostilità da parte dei liquida-

tor ad utilizzare il nome della testata anche nella forma *on line* ma chiediamo ai liquidatori di non opporre resistenze. Se nei prossimi giorni una nuova proprietà dovesse esplicitare il suo assetto tale da permettere il ritorno in edicola del giornale, pur con soluzione transitoria, le due iniziative potrebbero continuare parallelamente».

Il futuro, però, non è nelle nostre mani e, come si è visto in questi giorni, quel che sembra vero o viene dato per imminente o già fatto, poi è smentito dai fatti. E allora restiamo ai fatti. Alla cronaca di ieri pomeriggio e a una proposta che è già realtà. Il leader della Cgil sapeva, e qui val l'esperienza di decine di vertenze alle spalle, che se i poligrafici e i giornalisti avessero detto sì, l'Unità *on line* oggi sarebbe stata in rete. E avrebbe avuto non soltanto la *home page* alla quale i lettori-navigatori si sono abituati in questi anni. Ma pagine vere, quante da decidere, pagine da vedere sul computer, da stampare alle Feste de *L'Unità* che si stanno svolgendo, o magari nelle sedi del sindacato e «in qualche centro sociale»

ha auspicato Stefano Bocconetti. Immaginava, Cofferati, che il direttore Giuseppe Caldarola, anche lui in cassa integrazione, avrebbe firmato il giornale in rete. E che il collegio dei liquidatori avrebbe consentito all'utilizzo della testata. E così è stato, visto che il giornale c'è. Il leader della Cgil ha spiegato che «il punto di arrivo è l'assetto de *L'Unità* nei prossimi anni e ciò va costruito attraverso un negoziato cercando di immaginare un percorso utile e non lungo. Non abbiamo la certezza di quale sia l'assetto proprietario prefigurabile - ha continuato - anche se questa mattina i liquidatori si sono riferiti alla nuova iniziativa della cordata di Dalai. Prima sarà disponibile il profilo del nuovo gruppo dei proprietari meglio è. Successivamente verrà predisposto un progetto editoriale e noi dobbiamo arrivarci in condizioni adeguate».

Dietro la proposta del leader sindacale un ragionamento sollecitato dalla solidarietà, dall'affetto per l'Unità, ma un ragionamento. Il fatto che il giornale sia leggibile, anche se via Internet, è un modo per tenere viva la testata e mantenere un rapporto con i lettori. Non sarà l'ottantenne pensionata che lunedì ha dato un milione al direttore chiedendogli di «non chiudere» il suo giornale a leggere queste e altre righe, ma forse i navigatori abituali o quelli oc-

casionali lo faranno... Poi, forse, speriamo, se ne parlerà. Ne scriveranno gli altri quotidiani, ne daranno radio e tv. E per finire, chissà, questa *L'Unità* via Internet risorta da un giornale morto per debiti, affogato da una crisi finanziaria pazzesca, potrebbe essere un pezzo di un progetto occasionale da presentare a un editore. Se ce ne sarà uno capace di non presentare un'offerta inconsistente.

Insomma una proposta che è diventata giornale dopo una discussione tra giornalisti preoccupati di non mettere in forse altre iniziative di lotta intraprese (come il sequestro cautelare della testata) e poligrafici e altri giornalisti convinti che comunque valesse la pena di andare avanti con l'Unità. Perplesità appannate, anche grazie alle spiegazioni l'intervento dell'avvocato dell'ordine Del Vecchio, e voto. Si a *L'Unità* via Internet con una sola astensione. E un applauso per Cofferati. Quello che non hanno sentito i leader Ds venuti a portare una solidarietà senza una proposta capace di mantenere in vita il giornale.

Veltroni: «Salveremo comunque l'Unità» Polemico presidio alla sede Ds

DANIELA AMENTA

ROMA «Non accetto che qualcuno pensi che quello che sta accadendo all'Unità sia frutto del disinteresse dei Ds. Non accetto che si pensi che questo partito voglia rescindere i legami con le proprie radici. Per noi il giornale resta e resterà un valore essenziale nella vita della sinistra riformista italiana». Walter Veltroni parla tutto d'un fiato. È teso, seriamente amareggiato. Sembra di stare allo specchio, per una volta. Come una volta. L'espressione è identica a quelle dei lavoratori e delle lavoratrici de *L'Unità* che gli siedono davanti, nella sala delle riunioni del quinto piano di Botteghe Oscure.

«Da mesi - continua Veltroni - il nostro obiettivo primario è quello di salvare il giornale, di trovare le fonti economiche che possano garantire l'uscita. Anche stamattina abbiamo continuato a lavorare in tal senso. Esiste, e lo confermo, una cordata di imprenditori in grado di assumersi questa responsabilità, in grado cioè di poter garantire la pubblicazione del giornale e di salvare dei posti di lavoro».

Accanto a Veltroni, siede Pietro Folena, scurissimo in volto. La sala circolare è stracolma. Cinquanta, sessanta tra giornalisti e poligrafici del giornale, in piedi i funzionari e i dipendenti dei Ds. Qualche minuto prima dell'incontro, in via delle Botteghe Oscure, i lavoratori e le lavoratrici de *L'Unità* avevano urlato: «Vergogna, buffoni» e sventolato come un fazzoletto d'addio l'ultimo numero del giornale.

Tanta rabbia, moltissima amarezza, un nodo feroce alla gola. Dentro, la sede storica dei Democratici di sinistra, invece, il silenzio è irreale mentre parla Veltroni. «Non mi arrendo a questa situazione - continua il segretario - non mi arrendo nonostante la drammaticità del momento. Il problema è che non abbiamo più i fondi. È solo una questione economica. Crede-

temi. *L'Unità* costa due miliardi e mezzo al mese, cioè cento milioni al giorno. È uno sproposito per noi. Non siamo né dei ladri, né dei miliardari, abbiamo tagliato qualunque costo aggiuntivo pur di sostenere il giornale. Per l'ultima campagna elettorale abbiamo speso poche centinaia di milioni a fronte della grancassa messa in piedi da Berlusconi. Così non si va da nessuna parte. E invece io credo che *L'Unità* debba e possa avere un futuro».

Silenzio irreale, si diceva. Per qualcuno le parole di Veltroni, dell'ex direttore, sono «un conforto». Qualcun altro scoglie la tensione fumando. L'atmosfera è pesante. Si è arrivati a questo incontro non previsto dopo una manifestazione rabbiosa sotto il «Bottegone». Una manifestazione che molti, anche chi vi ha partecipato, hanno vissuto come l'ennesima lacerazione, l'ennesima frattura tra sé e quelle che il segretario definisce le «radici». Poi, dopo gli slogan improvvisati sotto lo striscione «L'Unità vuole vivere», la decisione di occupare simbolicamente l'atrio del palazzo. Veltroni si dice disponibile a incontrare una delegazione. «O tutti o nessuno», grida qualcuno. Così è. Si sale in massa lungo le «antiche scale», superando il busto dedicato ad Antonio Gramsci. Un rendez-vous «privato», tra i vertici dei Democratici di sinistra e i lavoratori del giornale. L'unica telecamera ammessa è quella di Daniele Segre, il regista che da giorni sta documentando l'affaires *Unità*.

«Ha ragione Caldarola - prosegue Veltroni - ha ragione quando scrive che la chiusura del giornale è un dramma per l'intera sinistra. E in primis per noi che dovremo farci carico delle pesanti conseguenze politiche di tutto questo. Ma questa è una crisi che va avanti da decenni». Prendono la parola anche i colleghi Toni Fontana ed Enrico Fierro. L'incontro si scioglie dopo poco. Non si scioglie, invece, il nodo alla gola. Che resta feroce lì, dov'era.

